

## COLOFONE COLOFON

Un letterato in viaggio: Liber amicorum per Raniero Spielman  
Een letterkundige op reis: Vriendenbundel voor Reinier Spielman  
Redazione/redactie: August Ammerlaan, Stella Capel,  
Nevin Özkan-Spielman, Rachel-Roxelane Spielman  
Foto ed elaborazione delle foto: Jan Pot jr.  
Sulla copertina: Wackers, Ruudt, *Little house in middle Italy*, olio su  
tela/olie op doek, 70x40 cm, 2021.  
Il copyright dei contributi è dei rispettivi autori.  
Het copyright berust bij de respectievelijke auteurs.  
Rotterdam, 2023  
Drukwerk en ontwerp omslag: Ridderprint, Alblasterdam  
Deze bundel is mede tot stand gekomen door een bijdrage van de  
Universiteit Utrecht.  
ISBN: 978-94-6483-545-8

UN LETTERATO IN VIAGGIO  
LIBER AMICORUM PER RANIERO SPEELMAN

A Raniero Speelman, dai suoi amici e colleghi

EEN LETTERKUNDIGE OP REIS  
VRIENDENBUNDEL VOOR REINIER SPEELMAN

Voor Reinier Speelman, van zijn vrienden en collega's

## INDICE

Prefazione	
<b>Franco Suitner</b> .....	<b>7</b>
Voorwoord	
<b>Franco Suitner</b> .....	<b>13</b>
Passava tra una goccia e l'altra per non bagnarsi	
<b>Necdet Adabağ</b> .....	<b>19</b>
De zee	
Giuseppe Antonio Borgese	
<b>Vertaald door August Ammerlaan</b> .....	<b>40</b>
De beknelling van de werkende mens	
Vervreemding en het ontstaan van mentale problemen in "Il mare" van Giuseppe Antonio Borgese	
<b>August Ammerlaan</b> .....	<b>52</b>
"Il linguaggio figurato è una delle ultime cose che si imparano da bambini"	
<i>Piccola Gerusalemme</i> di Elettra Stamboulis e Angelo Mennillo	
<b>Clemens Arts e Monica Jansen</b> .....	<b>59</b>
Poëzie op krediet	
Een afscheid vanuit de gevangenis	
<b>Maarten Asscher</b> .....	<b>76</b>
Dante e oriente	
La ricezione della <i>Vita nuova</i> in Turchia (soprattutto sulla <i>Nuova vita</i> di Orhan Pamuk)	
<b>Bülent Ayyıldız</b> .....	<b>81</b>
Significato e significante nella poesia di Elena Salibra	
<b>Mara Boccaccio</b> .....	<b>93</b>

<i>Afterlives</i> moderne della commedia dell'arte L'esempio del cinema di Jacques Tati <b>Philip Bossier</b> .....	116
L'amico è come il vino; se è buono, col tempo migliora <b>Stella Capel</b> .....	126
Gli italiani non sono romantici Il caso Foscolo <b>Gandolfo Cascio</b> .....	141
La pittura insegnata ai ciechi Il lapsus di Arturo C. Jemolo <b>Alberto Cavaglion</b> .....	160
Le pagine sparse di Aldo Zargani Autobiografia, ebraismo e transizioni <b>Mirna Cicioni</b> .....	168
La direzione della coscienza Alcune illazioni su Svevo <b>Luca De Angelis</b> .....	184
Le storie ebraiche di Giorgio e Nicola Pressburger <b>Carlo De Matteis</b> .....	218
Filippo Venuti Il caso 'minore' di un lessicografo e traduttore del Cinquecento <b>Claudio Di Felice</b> .....	231
Un'inedita <i>Giuditta e la fantesca con la testa di Oloferne</i> di Jacques Stella (Lyon 1596-Paris 1657) <b>Maria Forcellino</b> .....	243

Un burbero poliedrico: Arnaldo Foà <b>Fabio L. Grassi</b> .....	258
Una signora olandese e il suo pellegrinaggio dantesco del 1921 <b>Harald Hendrix</b> .....	266
Una delle tante nella fiamma disumana del lager: Giuliana Tedeschi (1914-2010) <b>İlhan Karasubaşı</b> .....	277
Carlo Lorenzini, alias Collodi La cultura, la “biblioteca” <b>Daniela Marcheschi</b> .....	287
Vuoti di memoria, memorie ricostruite Arti visive e Shoah in Polonia. alcuni esempi <b>Laura Quercioli Mincer</b> .....	301
Reinier, amico dei gatti <b>Radboud Molijn</b> .....	322
Elogio di <i>Struwwelpeter</i> <b>Ada Neiger</b> .....	325
Liszt, Lust & Letteren <b>Max Oosterhuis</b> .....	335
Alberto Moravia viaggiatore in Siria, Yemen e Iraq Moravia viaggiatore: terre incognite da esplorare <b>Nevin Özkan e Raniero Speelman</b> .....	345
Damp en zwavel op ons pad <b>Isabelle Pot</b> .....	357

La sfida dell'Intelligenza Artificiale nella traduzione delle poesie <b>Anna Lia Proietti Ergün e Ayşe Ayhan</b> .....	360
Le visioni distopiche di Berta Bojetu Boeta <b>Irena Prošenc</b> .....	375
Camilla e il suo pediatra <b>Paolo Puppa</b> .....	388
Ancora sulle nuove grammatiche della lingua italiana <b>Daniel Šlappek</b> .....	397
Helgoland <b>Rachel-Roxelane Speelman</b> .....	411
Nomi propri in rima nella Commedia: casi particolari <b>Franco Suitner</b> .....	418
Michelangelo nella poesia ucraina <b>Olga Trukhanova</b> .....	429
Il maestro d'amor profondo Itinerari del moderno in Petrarca <b>Giona Tuccini</b> .....	445
Van Reinier naar Raniero en een 60 jarig jubileum <b>Marius van Dam</b> .....	460
Italië toen en nu <b>Marie Florence van Es</b> .....	462
Fotografisch laudatio op een polyvalent talent <b>Chris van Schravendijk</b> .....	467

Il Professore	
<b>Roberto Vigevani</b> .....	<b>472</b>
Old friends never die	
<b>Ruudt Wackers</b> .....	<b>476</b>
The Cholera Epidemics of 1894 and 1910 and Quarantine in Samsun	
<b>İsmail Yaşayanlar</b> .....	<b>479</b>
De schilderingen van Jacob Ydema in de koepel van de Paskerk, Doetinchem	
<b>Onno Ydema</b> .....	<b>508</b>
L'esordio di Antonio Fogazzaro: <i>Malombra</i>	
<b>Barış Yücesan</b> .....	<b>521</b>
Postfazione	
<b>August Ammerlaan, Stella Capel, Nevin Özkan, Rachel-Roxelane Speelman</b> .....	<b>529</b>
Nawoord	
<b>August Ammerlaan, Stella Capel, Nevin Özkan, Rachel-Roxelane Speelman</b> .....	<b>530</b>

## UN BURBERO POLIEDRICO: ARNOLDO FOÀ

**Fabio L. Grassi**

Il suo volto e la sua voce erano indimenticabili: un profilo affilato, assertivo, ma elegante; una voce bronzea, profonda e sonora. Arnaldo Foà (1916-2014) è stato noto e apprezzato soprattutto come bravissimo attore, ma nella sua lunga vita è stato un uomo molto poliedrico, che merita una certa attenzione anche in altri campi della cultura e dell'arte.

Nasce a Ferrara, e questo dice molto a chiunque abbia qualche notizia dell'ebraismo italiano, ma la famiglia si trasferisce a Firenze quando lui è poco più che bambino. Si iscrive a Economia e Commercio, ma la passione per la recitazione è sempre più forte e nel 1936 si trasferisce a Roma, dove segue i corsi del neonato Centro Sperimentale di Cinematografia. Questo percorso geografico ed esistenziale spiega tra le altre cose la sua dizione perfetta, priva di qualsivoglia inflessione locale.

Il regime fascista in quegli anni gode ancora di grande popolarità e consenso all'interno della borghesia ebraica: come è noto, essa aveva dato al fascismo un numero proporzionalmente molto alto di aderenti. Inoltre il regime fa molto per le arti drammatiche vecchie e nuove. Con Cinecittà e il Centro Sperimentale di Cinematografia, Roma diventa una delle capitali europee del cinema. Il giovane Arnaldo non solo appartiene a una generazione che, almeno per esperienza diretta e cosciente, nasce nel fascismo, ma è del tutto disinteressato alla politica ed è un ebreo puramente sociologico, giacché ateo. Fa parte insomma di quella parte della comunità ebraica per la quale le leggi razziali sono qualcosa di insensato prima ancora che ingiusto.

Iniziano gli anni più duri: deve lavorare sotto falso nome e non può certo scegliere. Forse è da questa esperienza che ha preso le mosse l'Arnaldo Foà che dopo la guerra tre generazioni di italiani hanno conosciuto e amato: un attore poliedrico e onnipresente, non certo un divo, raramente protagonista (almeno al cinema) ma nemmeno limitabile al livello del caratterista o della spalla, un attore che si è diviso senza risparmio tra teatro, cinema e televisione, a ciò aggiungendo un'intensa attività di doppiatore. Ed è stato anche autore di opere teatrali, regista, pittore, scultore. La mia, di generazione, lo ha



conosciuto innanzitutto per il bellissimo sceneggiato televisivo “La Freccia Nera” del 1968, tratto dall’omonimo romanzo di Robert Louis Stevenson. Anche in quel caso, lui non è il protagonista, però è uno dei personaggi principali, il feroce, cinico, machiavellico, ma alla fine soccombente sir Daniel Brackley. E se interrogate la mia generazione, scommetto quanto volete che tutti o quasi tutti diranno quanto per loro sia stata memorabile quella interpretazione, che si lascia molte spanne indietro quella dei pur bravi protagonisti, i volenterosi giovani Aldo Reggiani e Loretta Goggi.

In questo mio breve contributo farò il più possibile parlare Foà stesso, sulla base del suo libro autobiografico. Esso fu sostanzialmente completato nel 2001 ma fu pubblicato nel 2009 con l’integrazione di una postfazione.<sup>1</sup> L’inizio è dei più eloquenti ma anche dei più sottili. L’autore cita alcuni versi del “Canto notturno di un pastore errante dell’Asia” di Giacomo Leopardi:

Poi di tanto adoprar, di tanti moti  
d’ogni celeste, ogni terrena cosa,  
girando senza posa,  
per tornar sempre là donde son mosse;  
uso alcuno, alcun frutto  
indovinar non so.

Il racconto di una vita che inizia con un “Poi”! E con un testo che si chiede inutilmente che senso abbia tutto ciò che esiste. Foà, insomma, sceglie di scoprire subito le carte e di dirci immediatamente chiaro e tondo qual è la radice del suo vitalismo, della sua versatilità, delle sue avventure, dei suoi quattro matrimoni, delle sue parecchie relazioni, matrimoniali o no, durate quattro anni,<sup>2</sup> delle sue quattro figlie, del suo “tanto adoprar”. Voltaire talvolta confessò che per lui essere continuamente indaffarato era l’unico modo per non spararsi una pallottola in testa: Foà ci scaraventa addosso fin dall’inizio, con la citazione della profonda meditazione leopardiana, il senso (fin dall’inizio non) segreto della sua vita.

Come l’autore, anch’io vado al dunque: questo libro di Foà, che non è un’autobiografia sistematica ma un insieme di squarci autobiografici intervallati da considerazioni e riflessioni, è piacevole e interessante, però resta l’opera di un attore che si improvvisa scrittore (non so dire dei risultati di Foà nelle arti figurative e come

drammaturgo). Un filo, non sempre sottile, di immaturità stilistica è osservabile in quasi tutte le pagine, anche nelle migliori. Soprattutto, si deve registrare un eccesso veramente fastidioso (pur nella sua ingenuità) di punti esclamativi.

L'inizio vero e proprio del libro è caratterizzato da una marchiana, in fondo simpatica bugia: "Credo che non interessi a nessuno la storia della mia vita salvo alle mie bambine ... e forse ai miei nipoti: è per loro che voglio scriverla".<sup>3</sup> Inutile dire che chi pensa questo per davvero un'autobiografia, seppur la scriva, non la pubblica. L'autore prosegue classicamente con le origini familiari, di cui però sa assai poco. Non precisa se per il fatto che i genitori stessi ne sapessero poco o se per la sostanziale distanza, freddezza di rapporti con i genitori che emergerà sempre più chiaramente nelle pagine successive: "Così di tutti i miei antenati non conosco la vita, i pensieri, le gioie e le sofferenze ... Perfino dei miei genitori conosco poco!".<sup>4</sup> Molto più avanti, l'annotazione della morte di una figlia<sup>5</sup> è alquanto asciutta e presto, non a caso, seguita da una schietta ammissione di limitato interesse per gli altri.<sup>6</sup> Tanto più possiamo credere a ciò che Foà rivendica e dimostra con il racconto di vari episodi, ossia il suo coraggio di fronte ai potenti, il suo disprezzo per chi approfitta del proprio potere,<sup>7</sup> la sua dignità anche nelle ristrettezze e la sua cavalleria verso le donne. Un po' di lirismo è riservato all'ultima, stavolta ventennale compagna.<sup>8</sup>

Un tema ovviamente importante, soprattutto in questa prima parte, è quella dell'essere ebreo: "Un bambino che nasce da genitori ebrei non sa di essere diverso dagli altri ... E' poco più tardi che comincia a capire che ne differisce per via della sua origine".<sup>9</sup> Seguono assennate, seppur non particolarmente originali e innovative considerazioni, nonché grati e rispettosi riferimenti da una parte al grande Carlo Cattaneo dall'altra a papa Wojtyła, che negli anni in cui Foà scriveva, aveva chiamato gli ebrei "fratelli maggiori".<sup>10</sup> Questo riconoscimento è tanto più significativo in quanto l'autore ha un cattivo ricordo<sup>11</sup> della Sacra Rota, con cui ebbe a che fare per l'annullamento del suo primo matrimonio, e anche per il suo anticlericalismo fu per qualche tempo<sup>12</sup> iscritto al Partito Radicale di Aldo Pannunzio e del giovane Marco Pannella. Ciò non gli impedisce di mostrare la sua contrarietà verso l'aborto, che in un'occasione lo aveva privato del figlio maschio che avrebbe permesso la prosecuzione della progenie.<sup>13</sup>

Foà bambino dovette capire presto con che cosa si sarebbe dovuto

scontrare: “I primi pugni della mia vita ho dovuto scambiarli con i miei compagni della Scuola Elementare Comunale, che mi riferivano con convinzione le opinioni negative dei loro genitori sugli ebrei”.<sup>14</sup> Ma più in generale i ricordi familiari non sono belli: riflettono tensioni profonde e sostanzialmente, scarso amore: “Io ero nato ‘dopo’ l’amore tolto a mio padre per quel tradimento, e quell’amore è poi venuto meno anche a me”.<sup>15</sup> A tre anni già leggeva e scriveva, a otto anni scappò da casa “per fuggire alla vita dietro un bancone di negozio, per fuggire alle botte, ai rimproveri, ai doveri, a mio fratello, a mia madre”.<sup>16</sup> Per l’emancipazione avrebbe dovuto aspettare ancora parecchi anni: “E quanti ceffoni mi sono preso... quanti ne ho preso da bambino! Fino a 16-17 anni prendermi a schiaffi è stato un passatempo dei miei genitori abbastanza frequente, e non tutti erano meritati. Questo passatempo terminò quando finalmente decisi io che dovesse finire”.<sup>17</sup>

Come accade non di rado, una certa severità di giudizio vero i più stretti congiunti produce una certa indulgenza verso gli altri: “Che tenerezza sento per il mio prossimo! L’aspirazione ad apparire migliori di quello che si è, mi intenerisce e mi commuove profondamente. Sono pochissimi quelli che si accettano per come sono”.<sup>18</sup> Con ciò si arriva a una tesi addirittura opposta a quella esposta da Carlo Cipolla nelle sue note leggi sulla stupidità umana<sup>19</sup>: “Sii buono anche con gli sciocchi, la loro natura può essere il loro danno, non il tuo”.<sup>20</sup> Sinceramente, credo che abbia ragione Cipolla e non Foà, ossia che gli sciocchi sono pericolosissimi anche per gli altri. Ma andiamo avanti.

La narrazione prosegue tra ritratti di amici, discreti accenni ad avventure galanti, aneddoti tragicomici l’emergere irresistibile della vocazione come attore, le gravose ore di lavoro appresso alle poco brillanti iniziative paterne, che peraltro ne sollecitano le abilità manuali e tecniche. In quest’ultimo contesto compare una figura che viene presentata come determinante: “Gino Rufignani mi disse qualcosa che mi spinse a prendere una decisione che ha cambiato la mia vita: ‘Arnoldo, faccia la fame ma veda il mondo’”.<sup>21</sup>

Con il trasferimento a Roma iniziano anni di vera e propria fame. E’ su questa situazione già precaria che si abbattono le leggi razziali: “Quello che si prospettava per me e per gli appartenenti alla razza (?) ebraica, in Italia, era drammatico, ma non credo di averlo capito da quella lettera, credo di non aver capito quale abisso di orrori si stava aprendo anche in Italia per gli ebrei. ... Per strada, solo, mi sentivo

abbandonato da tutto e da tutti, non avevo nessuna speranza, nessuna cosa a cui potermi attaccare per vivere, nemmeno una lira per pagarmi un caffè, una sigaretta, nulla!”.<sup>22</sup>

Seguono<sup>23</sup> pagine in cui Foà, che come è stato già detto fu raramente protagonista assoluto, ricorda volentieri gli apprezzamenti che in quegli anni ricevette per la sua bravura e quel che gli era stato detto al Centro: “Non esistono piccole parti ma solo grandi attori”.<sup>24</sup>

Una curiosa ricorsività che emerge dai ricordi dell'autore sono relazioni amorose con donne già accoppiate con partner che sono consapevoli.<sup>25</sup> La tendenza a legami non lineari certamente meriterebbe un approfondimento psicologico, ma l'autore è pochissimo incline all'introspezione. Ciò su cui insiste è la sua condizione di discriminato e poi di braccato. Al proposito, traccia un bilancio indulgente riguardo al popolo italiano: “Gli italiani hanno reagito da italiani alle leggi fasciste e alla tragedia degli ebrei; alcuni, pochissimi, macchiandosi di infamia, verso la fine della guerra, denunciando per poche lire, pare cinquemila, gli ebrei che si nascondevano alle SS naziste e ai rastrellamenti fascisti; ma la maggioranza li ha aiutati in tutti i modi, rischiando anche la propria vita! E non hanno aiutato solo gli amici, ma anche gli sconosciuti e gli stranieri. Anche la Chiesa, pur non avendo fatto nulla pubblicamente per condannare la politica tedesca e fascista, ne ha salvato qualcuno dalla persecuzione e dalla morte, come del resto in séguito ha protetto e salvato molti degli artefici stessi dell'Olocausto”.<sup>26</sup> Bilancio che si collega al seguente beffardo ricordo: “Avevo un amico nel direttorio del partito, alla Farnesina, con lui parlavo spesso della politica del duce e della sua ormai apparente debolezza. Da lui, al quale avevo seriamente chiesto che cosa fosse il fascismo, ebbi questa risposta: ‘il fascismo è un regime dispotico, assoluto e autoritario, mitigato dalla generale inosservanza delle leggi!’”.<sup>27</sup>

Il fatto che Foà, naturalmente se gli vogliamo credere, interloquisse così schiettamente, con un gerarca fascista, e a quanto sembra, almeno per dove è collocato il ricordo, dopo l'emanazione delle leggi razziali, non deve stupire: soprattutto questa parte del libro è punteggiata da interlocuzioni coraggiose e sfrontate con persone sempre assai più potenti: con un fascista,<sup>28</sup> con un soldato tedesco,<sup>29</sup> con le autorità statunitensi dopo la liberazione di Napoli:<sup>30</sup> “Criticavo quei provvedimenti alleati che ritenevo alleati, ed esprimevo liberamente le mie osservazioni per ciò che ritenevo ingiusto. Sono stato più volte

minacciato di licenziamento. Mi sono difeso facendo riferimento al programma di democrazia che gli alleati vantavano di volere finalmente instaurare in Italia!”), con i monarchici,<sup>31</sup> con Luchino Visconti,<sup>32</sup> con Pietro Germi,<sup>33</sup> con Orson Welles.<sup>34</sup> ““Se un attore non è conosciuto non è bravo!’. ‘Non è vero’ ho replicato ‘tu sei molto conosciuto!’. Gelo e silenzio nella sala poi una risata liberatoria, alla quale devo dire ha partecipato di gusto anche lui”)), con la madre influente di un’attrice scadente.<sup>35</sup>

Torniamo al filo narrativo: dopo l’8 settembre il giovane Arnoldo riesce, con un lungo viaggio a piedi,<sup>36</sup> a trasferirsi a Napoli, presso una parente, ossia dove non è conosciuto e il più vicino possibile alla zona già occupata dagli Alleati. E’ a questo punto che cade un ricordo davvero significativo, che ammonisce noi posteri su quanto è difficile comprendere che cosa sta realmente succedendo mentre le cose accadono. Il padre non capisce la paura del figlio e gli dice: “Arnoldo, ricordati che chi non ha mai fatto del male non ha mai nulla da temere da nessuno! I tedeschi sono gente giusta e onesta!”.<sup>37</sup>

A Napoli resta rintanato inconsapevole in casa durante le Quattro Giornate,<sup>38</sup> piange a dirotto al vedere mezzi alleati con la stella di Davide<sup>39</sup> e diventa voce della radio allestita dagli americani, il che non lo libera dalla fame.<sup>40</sup> Si arrangia per arrotondare, per esempio eseguendo caricature, ma smette quando dovrebbe farla a un ufficiale americano troppo bello:<sup>41</sup> difficile qui credere che le cose siano andate effettivamente così.

Nelle ultime pagine della stesura del 2001 torna insistentemente il tema della discriminazione. Esa così si conclude: “Il suicidio, allora, nelle mie condizioni, era un atto disperato, ma che sentivo eroico! ... Se penso che sono ancora vivo, posso dire di essere veramente un uomo fortunato!”.<sup>42</sup>

Nella postfazione, Foà il cerchio si chiude:

La mia vita è stata segnata dalla tragedia di un secolo. Ero giovane e non potevo lavorare, non avevo soldi, non potevo usare il mio nome, ma dentro avevo tanta forza, tanta rabbia... E amore, amore per la vita, per l’uomo che avrei potuto diventare, se l’orrore fosse finito un giorno, e per i tanti morti di quegli anni terribili.

E penso, che valore ha una vita, che valore hanno le nostre

esperienze quando si invecchia e il nostro vissuto ci sembra lontano... Poi di tanto adoprar...<sup>43</sup>

Quelle domande che, seguendo l'esempio di Arnoldo, con l'indaffararci dalla mattina alla sera riusciamo a non farci troppo spesso.

### **Bibliografia**

Cipolla, Carlo, *Allegro ma non troppo, con le leggi fondamentali della stupidità umana*, Bologna: Il Mulino, prima edizione, 1988.

Foa, Arnoldo, *Autobiografia di un artista burbero*, Palermo: Sellerio, 2009.

### **Note**

- 
- 1 Foà 2009.
  - 2 Ivi, p. 137.
  - 3 Ivi, p. 9.
  - 4 Ivi, p. 14.
  - 5 Ivi, p. 150.
  - 6 Ivi, pp. 150-151.
  - 7 Ivi, p. 162.
  - 8 Ivi, p. 188.
  - 9 Ivi, pp. 16-17.
  - 10 Ivi, pp. 17-19.
  - 11 Ivi, pp. 125-126.
  - 12 Ivi, p. 134.
  - 13 Ivi, pp. 129-130.
  - 14 Ivi, p. 19.
  - 15 Ivi, p. 21.
  - 16 Ivi, p. 23.
  - 17 Ivi, pp. 27-28.
  - 18 Ivi, p. 37.
  - 19 Cipolla 1988.
  - 20 Foa 2009, p. 40.
  - 21 Ivi, p. 56.
  - 22 Ivi, pp. 61 e 68.
  - 23 Ivi, pp. 72-78.
  - 24 Ivi, p. 77.
  - 25 P. es. ivi, pp. 81-84.
  - 26 Ivi, pp. 85-86.

- 
- 27 Ivi, p. 86.
  - 28 Ivi p. 88.
  - 29 Ivi p. 97.
  - 30 Ivi p. 211.
  - 31 Ivi pp. 127-128.
  - 32 Ivi pp. 132-133.
  - 33 Ivi pp. 144-145.
  - 34 Ivi p. 148.
  - 35 Ivi p. 172.
  - 36 Ivi p. 98.
  - 37 Ivi p. 94.
  - 38 Ivi pp. 104-105.
  - 39 Ivi p. 105.
  - 40 Ivi p. 110.
  - 41 Ivi p. 113.
  - 42 Ivi p. 196.
  - 43 Ivi pp. 201-202.